

Segue dalla prima

Il valore delle aliquote a regime è intuito, ma non definito nel documento del governo. Stando al programma dei 100 giorni il meccanismo di agevolazione per l'emersione potrebbe, se ho ben capito, essere illustrato nel modo seguente. Ammettiamo che un'impresa venda un prodotto da 200 lire e che, se ha tutti i lavoratori in nero, paga salari per 100 lire (i quali, essendo in nero, sono netti per i lavoratori); ammettiamo poi che l'impresa non abbia altri costi e consegua un utile netto di 100 lire. Dopo tre anni l'impresa avrà ottenuto un profitto di 300 lire. Se invece l'impresa non ha lavoratori in nero, il proprietario deduce dalle 100 lire di ricavo al netto dei salari (che immaginiamo al netto delle imposte restino uguali a quelli in nero), 27 lire di Irpef del lavoratore, 32 lire di contributi per il lavoratore e sul residuo paga ammettiamo 32% di Irpeg-DIT e 4% di Irap: risultato gli restano 39 lire

Il sommerso non emerge. Sprofonda

Il governo offre premi consistenti a chi è stato disonesto... ma non basteranno

FERDINANDO TARGETTI

che, dopo tre anni, ammontano a 117 lire. Le misure ora proposte consistono di pagare nei tre anni per i lavoratori un'imposta Irpef di 6, 8 e 10%, ai datori di lavoro contributi per 8, 10 e 12% e all'impresa un'imposta sostitutiva di Irpeg e Irap dell'8, 10 e 12%. Dopo tre anni il proprietario otterrà un utile di 220 lire. Con questo meccanismo viene offerto un premio robusto a chi è stato disonesto perché i suoi guadagni saranno più vicini al corrente che permane disonesto di quanto non lo siano nei confronti del concorrente onesto. Però il divario con il disonesto resta rilevante e siccome la probabilità che imprese e lavoratori vengano scoperti e sanzionati è bassa, l'incentivo ad emer-

gere sarà modesto. La misura incontra la solita difficoltà dei condoni: è un regalo molto consistente per chi era immerso, ma forse insufficiente per l'emersione, ma se fosse maggiore, sarebbe troppo grande il divario tra il dono a chi è stato disonesto rispetto a chi è stato onesto. Ma l'avversione a questo provvedimento non risiede solo nella sua probabile limitata efficacia, quanto

negli effetti distortivi che ad esso si accompagnano. Primo, il risparmio di imposte dirette è così consistente che ad una impresa regolare che intenda compiere normali assunzioni conviene farle passare per regolarizzazioni in modo da godere del premio. In tal caso si determina una caduta di gettito rispetto a quello che ci sarebbe stato senza il provvedimento. Secondo, viene tassato ad

aliquota ridotta il maggior reddito di impresa che verrà dichiarato negli anni 2001-2003 rispetto a quello dichiarato nel 2000. Dato che il provvedimento è stato predisposto prima della scadenza delle dichiarazioni per il 2000 esso ha creato un incentivo a dichiarare il meno possibile nell'autotassazione del 2001 riguardante il 2000. Terzo, la "sanatoria" relativa ai cinque anni preceden-

ti può costituire la base per una pensione a minimo ponendo un onere non coperto da un adeguato introito sul sistema pensionistico. Quarto, la sanatoria depotenzia gli studi di settore e gli strumenti di controllo che hanno cominciato a dare ottimi risultati sul piano della lotta all'evasione e del parziale sommerso. Infatti la dichiarazione di emersione, se viene utilizzata per concordare il pregresso, neutralizza, per gli anni 1998-2000, gli effetti di un accertamento fatto per mezzo dello strumento "studio di settore" che avesse rilevato una discrepanza tra il dichiarato e il presunto. Questo vale anche per il futuro: infatti lo studio di settore è in grado di scoprire l'impresa che assume dei

lavoratori in nero quando l'impresa denuncia un fatturato troppo alto in relazione ai lavoratori ufficialmente dichiarati. Con il programma di emersione l'impresa sarà in grado di neutralizzare questa "spia" utilizzata finora dall'erario per individuare le imprese che, non essendo in regola sul terreno delle assunzioni, non lo sono probabilmente nemmeno su altri terreni. Ultimo, ma non per importanza, il condono determina delle aspettative che in futuro vi saranno nuove sanatorie con il risultato che l'opzione del sommerso sarà resa più attraente. Per tutte queste ragioni non si può ragionare soltanto, nel calcolo dei proventi da emersione, di quante imprese aderiranno al programma, come ha fatto la relazione tecnica del governo, ipotizzando che un quinto del sommerso aderisca al programma, ma questo dato deve essere ridotto dai minori introiti che, per i motivi su esposti, affluiranno all'erario. Il risultato netto potrebbe offrire amare sorprese.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

LE RUGHE DELL'ANIMA

Il Foglio mi accusa di rianimare a scopo di libidine nostalgica la saga di Rocco e Antonia. Si riferisce - ho motivo di credere - a un articolo pubblicato su questo giornale nei giorni di Genova, in cui ribattezzavo col nome dei protagonisti di «Porci con le ali» (ormai diventati, indipendentemente dalla mia volontà e creatività, simbolo dei ragazzini politicizzati a sinistra) una coppia di studenti d'oggi che, sognando di dare una ripulita al mondo, sono andati a rischiare la pelle per contestare il Gruppo dei Grandi Otto. Quei due esistono veramente. Scusatse se ho preferito coprirli con la letteratura. Coi tempi che corrono, non si è mai troppo cauti. Comunque non è di questo che mi accusa il bel giornale di destra, esile e britannico (poche pagine ma piene di messaggi trasversali), diretto da un uomo che, chissà perché, con cieca volontà, continuo a stimare. L'autore del pezzo, proiettando lo stile della maggior parte dei suoi sodali, mi accusa ovviamente di agire per la pagnotta (marketing? No, grazie. «Porci con le ali» è già stato ripubblicato 5 volte in 25 anni. In seguito, con buona pace di chi

non ha consuetudine con la lettura, ho scritto altri 13 romanzi, con risultati economici soddisfacenti). Non varrebbe la pena di rispondergli, tantomeno su una rubrica che si intitola «Di qualcosa di sinistra». È l'altra accusa quella che, trascendendo dalle mie personali paturnie che sono davvero poca cosa, merita di aprire un dibattito. Io sarei mosso, nel dar conto della battaglia, del dolore e della rabbia di due studenti, da «un desiderio desolante» di sentirmi giovane. Proteggerci con gli strumenti che ho a disposizione (scrivere, andare alle manifestazioni), come altri della mia età, visto che si usa il plurale, perché siamo (sono) «stanchi e invecchiati ma pur sempre presenti». C'è un'ideologia (sì, è proprio questa la parola) dietro questa affermazione che mi provoca un leggero moto di orrore. Esiste forse un'età per protestare e una per tacere? Manifestare il proprio dissenso è forse una moda giovanile che le persone dabbene dismettono al primo capello bianco? Essere di sinistra, non è una forma di lifting ideale per levarsi le rughe dall'anima. Essere di sinistra è una piccola modesta fatica quoti-

diana, per cercare di decifrare le derive della società in cui viviamo, per opporvisi, per collaborare a mutarne il corso, qualora lo si ritenga necessario. Capisco che chi, nella sua breve o lunga vita, ha cambiato rotta varie volte abbia in uggia la monotonia di chi cerca di modificare linguaggio e schemi mentali, pur continuando a riferirsi agli stessi pochi principi di quando aveva sedici anni (1968), ma perché accusarlo di fingere per darsi arie da «giovane»? La glorificazione della giovinezza del corpo la lascio volentieri al nazismo. Quella cui tengo è la «giovinezza» interiore: quella di chi continua ad avere l'onestà, la modestia, e, perché no?, la cocchiataggine, di capire la realtà. Di attrezzarsi per cambiarla.

Se ci fosse stato un inviato de Il Foglio alla manifestazione di martedì 24 luglio, a Roma, avrebbe visto, fra quei 50 mila, molti quarantenni e cinquantenni, un numero esorbitante ogni possibile previsione di sessantenni e settantenni, sfilare insieme ai ventenni (alcuni con il cartello al collo «sopravvissuto a Genova» e l'aria suonata) e alle ragazze con il piercing.

Vecchi? Forse. Stanchi sicuramente no. Non ci contate, cari nemici, non siamo mai stati così in forma!

Maramotti



Perché dobbiamo ripartire dalle regioni

1. La parabola della lega si sta concludendo. Non ha raggiunto il quorum. Sono tornate «le leghe» regionali. Possiamo per questo sostenere che la frattura centro-periferia ha trovato una sua ricomposizione? Certamente no, perché la lega non era la causa, ma un modo di manifestarsi della frattura. La causa vera sta nel profondo cambiamento che ha subito la società italiana negli ultimi trent'anni durante i quali la microelettronica e le nuove tecnologie dell'informazione, hanno generato una vera rivoluzione industriale cambiando la composizione sociale. Il lavoro individuale, anche se percentualmente minoritario, ha finito per esprimere una sua forza culturale che ha affievolito identità ed appartenenze. Ha fatto nascere un nuovo individualismo ed ha dato valore al rischio. La frattura sta anche nei mutamenti internazionali che hanno originato una nuova divisione internazionale del lavoro. Da questo complesso di fenomeni ha tratto origine lo sviluppo della periferia e la necessità di una più forte integrazione europea. La richiesta di una nuova Regione e di un'Europa più integrata economicamente. Questi complessi processi hanno cambiato i sistemi economici nazionali e fatto saltare le vecchie gerarchie territoriali. Le città protagoniste dell'industrializzazione del Paese hanno iniziato a perdere peso. In periferia. Istituzioni locali, partiti, sindacati, prima in attesa di uno sviluppo che aspettavano da altri, hanno imparato ad assecondare il nuovo fenomeno economico che li investiva,

Ds, il futuro è delle Regioni

LUIGI MINARDI *

creando le condizioni per innescare lo sviluppo locale. La sinistra ha costruito la sua forza, la sua legittimazione e la sua cultura di governo proprio nelle regioni e nei comuni. Costruendo un modello che ha coinvolto la società locale nel governo dello sviluppo, valorizzando al meglio la tradizione di virtù civica e la capacità di collaborazione orizzontale che è all'origine dell'esperienza dei comuni. Collegandosi così ad una forte componente della storia del nostro Paese. Anche per questo la Lega è nata e si è fermata a Nord. La sinistra da questa esperienza ha prodotto una classe dirigente che ha sempre considerato minore. Costituita da piccoli dirigenti. Perché ha espresso una cultura centralista e statalista. Se il congresso vuole dare un segnale di inversione di rotta, deve dare visibilità e peso ai sindaci, agli amministratori regionali, senza e prima che se ne vadano altrove. La rottura delle vecchie gerarchie e la nascita di nuovi e numerosi soggetti ha dato origine ad una società più ricca, dinamizzata, anche se frammentata. Oggi stiamo costruendo una nuova Repubblica (costituita da Comuni, Province, Città metropolitane, Regioni, Stato) ed una nuova democrazia per rispondere ai cambiamenti avven-

uti negli ultimi trent'anni. 2. È crollata anche la centralità dei partiti. Via via che la società si è fatta più complessa, gli strumenti di cui disponevano i partiti, non erano più adatti ad interpretarla. È iniziato così un lento e progressivo calo della loro credibilità che si è trasformato in crollo del sistema politico-istituzionale. È saltato il modo di decidere che aveva nei partiti la sua centralità e nelle assemblee elettive il luogo della ratifica della negoziazione o della frattura avvenuta nelle sedi dei partiti, nonché del controllo dell'esecutivo. Una lettura semplificata ed ingenua della crisi della democrazia e delle istituzioni ha fatto ritenere sufficiente togliere di mezzo i partiti per far trionfare la democrazia. Si è pensato, con l'elezione diretta dei Sindaci e dei Presidenti di Provincia e di Regione, di dare stabilità alle istituzioni e di facilitare la decisione risolvendo così la crisi del sistema politico-istituzionale manifestatasi negli anni 80. Per decidere meglio, però non basta che la responsabilità sia assegnata esplicitamente ad un soggetto. Governare è un processo complesso che deve portare a sintesi la frammentazione. L'elezione diretta ha limitato l'invadenza dei partiti, ma non ha risolto questo diffi-

cile problema. Di fronte a tale compito il Sindaco o Presidente eletto direttamente non ha risorse decisionali reali adeguate. Da questo punto di vista abbiamo costruito un soggetto sovraesperto simbolicamente e fragile. Se decidere è diventato oggettivamente più difficile, è stato un errore quindi aver pensato di rendere più facile la decisione lavorando solo sull'esecutivo. Nelle Marche tra consiglieri di circoscrizione, comunali, provinciali e regionali ce n'è uno ogni 350 abitanti. Se questi leader di opinione non percepiscono il prestigio e la dignità del lavoro svolto nella sede istituzionale, chi si farà promotore dell'importanza della democrazia? Di sicuro chi governa senza tener conto della rappresentanza, non riesce ad inquadrare il processo di riforme dentro un percorso evolutivo della società. Nemmeno a capire come viene vissuto dal «destinatario», il cambiamento proposto. Esecutivo, Assemblee elettive, sistema dei partiti, associazionismo, devono svolgere funzioni specifiche e distinte nello stesso processo decisionale. Imparare a fare sistema, senza pensare ad anacronistiche centralità e ad inefficaci semplificazioni. Anche su questo argomento il nostro congresso deve segnare un'inversione di tendenza.

3. Siamo chiamati ad un intenso lavoro ed elaborare senza pigrizia un modello regionale veramente inedito. La Regione è l'ambito giusto, né troppo piccolo né troppo grande, per far recuperare ai cittadini l'abitudine alla partecipazione, alla libertà ed al controllo delle decisioni su questioni importanti della vita quotidiana.

Molti (non tutti) problemi posti dalla complessità, dovranno trovare dunque una soluzione originale nell'ambito regionale. Non credo che la vitalità dei vari soggetti, vecchi e nuovi, possa essere valorizzata moltiplicando le sedi istituzionali, né liberandoli da vincoli relazionali. È questa la sfida più difficile che dobbiamo affrontare: dare forma adeguata a questa vitalità, senza ingessarla, ma orientandola verso obiettivi condivisi. Evitando che si disperda in un caotico ed improduttivo attivismo. Nel governare questo processo costruiremo una cultura politica nuova, non dirigista, costantemente protesa a costruire coalizioni. Questo processo coinvolgerà tutti i soggetti, anche i partiti. Dovranno regionalizzarsi. La ricerca di un nuovo equilibrio centro-periferia è ancora aperta, indipendentemente dalla Lega. Per costruire il nuovo equilibrio è indispensabile valorizzare le energie positive che si misurano con il governo dello sviluppo locale. Quei talenti prodotti dai territori che rappresentano la parte più consistente della cultura riformista prodotta nel nostro partito. Il congresso ha anche questo punto strategico da affrontare.

* presidente del consiglio regionale delle Marche

segue dalla prima

Con l'Aids in corpo davanti al mare

Il terzo giorno farò una botta di vita, sognerò e andrò all'estero a visitare terre nuove. Naturalmente il quarto giorno mi riposerò dalle fatiche. E così via per due o tre settimane, finché non avrò nostalgia di casa e chissà, magari anche di qualche medicina o visita in ospedale. E dopo, attenderò un altro anno per le meritate vacanze. Ma siccome sono un tipo «positivo» (non solo all'Hiv) nei riguardi della vita, sono ottimista riguardo alle vacanze del prossimo anno (l'unica incertezza e fatica sarà arrivarci) perché il nostro nuovo presidente del Consiglio ha detto che vuol stare a fianco dei poveri e dei più bisognosi, e quindi sono sicuro che quando vedrà questa «ingiustizia» (cioè la legge che non mi permette una pensione di inabilità al lavoro perché al posto di lavorare ho deciso di disintossicarmi dalla droga), si darà da fare per dare a tutti un'equa retribuzione (non mi aspetto gli 80 miliardi sborsati per Rui Costa), per darmi una pensione decente che mi permetta di vivere e morire «dignitosamente». Però... non so se domani riuscirò a sognare le ferie, perché quando la sera vado a letto stanco morto non riesco ad addormentarmi per-

ché le medicine mi danno insonnia e per ore guardo il soffitto e allora grido: maledette! maledette medicine! E la mattina non so se mi gusterò il mare della Sardegna perché le medicine mi obbligano a mangiare quando io vorrei solo vomitare, e allora grido: maledette! maledette medicine! E allora presidente del Consiglio se non posso rivolgermi a lei una seconda volta per un aiuto perché in questo caso non può niente (a parte far sì che si investano soldi per la ricerca). E poi penso al mio impegno di questi anni a far sì che tutti avessero le medicine e penso che non posso maledirle. E allora a chi urlo la mia rabbia? Con chi urlo la mia angoscia? A chi addosso la mia croce? Allora mi viene in mente che Gesù è lì anche per quello. E allora con rabbia gli urlo la mia disperazione: «Tieni, prendi la mia croce che dura da anni: Tu sulla Tua sei stato tre giorni e poi sei risorto. La Tua Via Crucis è durata pochi giorni: la mia dura da anni ogni giorno, ogni mattina: io soffro. E con rabbia alzo lo sguardo e gli butto la mia croce e gli dico che è troppo pesante. E allora: è lì che lo vedo. Lo vedo inchiodato ad una croce enorme: non parla. Mi guarda con amore. Io piango di tenerezza e capisco. Lui allunga la sua mano per tirarmi su e allora capisco dove fare le mie vacanze: Lui ha già «prenotato» per me il posto dietro la Sua croce e mi invita a crocefiggermi per gioire.

Stefano Goffi, Associazione Papa Giovanni XXIII



cara unità...

Il governo e la polizia a scuola di Costituzione!

Sen. Luigi Meriggi

Caro Direttore, non intendo fare un intervento compiuto su ciò che penso del G8 e dei fatti di Genova. Ruberei troppo spazio. Dopo tutto ciò che è accaduto ed è stato detto, voglio limitarmi ad avanzare una modesta proposta che riguarda solamente il comportamento delle Forze dell'Ordine ed i pestaggi avvenuti nelle scuole genovesi e nel carcere di Bolzaneto, ai danni di giovani da parte di alcuni corpi speciali della polizia. Comportamento definito «fascista» (era difficile trovare un altro termine) perché sono state calpestate le più elementari norme democratiche e civili. Fatti che ci hanno svergognati in tutto il mondo e sui quali è in corso un'indagine. Devo rilevare che in troppe occasioni questi Corpi si comportano senza nessun rispetto dei diritti dei cittadini. Ricordo gli stupri della folgora in Somalia e come ci si è comportati con la giovane recluta Scieri fatto cadere da una torre di addestramento, per un atto di nonnismo, e lasciato

morire da un gruppo di commilitoni vigliacchi. Come è finita questa vicenda? È stato insabbiato tutto come si paventava? Comunque, la proposta che volevo avanzare è questa: Berlusconi dovrebbe consegnare a tutti i componenti di questi Corpi una copia della Costituzione Repubblica (poco conosciuta e non completamente attuata) massima Legge dello Stato su cui si fonda la nostra Repubblica, con l'invito ai loro Comandi di organizzare dei Corsi con degli esperti, ovviamente esterni, per spiegarne i suoi contenuti e sapere in quale Repubblica viviamo. Berlusconi dovrebbe allargare questa distribuzione anche ai componenti del suo governo perché alcuni ministri ne hanno estremo bisogno.

I giovani di Genova ci indicano la strada

Prof. Alfredo Alimenti

Preside in pensione, Egregio Direttore, Grazie anzitutto per il proficuo lavoro che svolge assieme ai Suoi collaboratori. «L'Unità» mi rammenta Antonio Gramsci, e tutto quello che ne consegue. Ho 79 anni. Tutti i miei sogni - nati prima e durante la lotta partigiana - mi sembrano sfocare col tempo. Il vecchio e glorioso Pci è

tramontato (dicono), ma i nuovi dirigenti (tranne qualche eccezione) mi sembrano inadeguati ad affrontare questa pericolosa destra. Vagano divisi, ognuno per proprio conto, senza avere la minima capacità di sintesi, atta a formare un blocco organico e costituire una massiccia ossatura di tutta la sinistra. Come si può aver fiducia di uomini, che pur richiamandosi ai valori storici del Pci, si rifiutano di partecipare al movimento anti-G8? Non si accorgono che questi giovani si ribellano ad un mondo neo-schiavistico, fatto solo di profitti e libero mercato? Nella loro acuta sensibilità e fame di democrazia, questi giovani indicano il là a tutto il Paese. Essi rappresentano una forza possente che non può essere lasciata isolata. Oggi, tutta la sinistra, le forze sociali democratiche, laiche e cattoliche, devono prendere in mano il timone di questa moltitudine di persone per costituire un nuovo movimento popolare, capace di dare un segnale chiaro al nostro Paese e indicare un definitivo cambiamento di rotta. Buon lavoro e tanti auguri

Mi abbono all'Unità per essere d'esempio

Pietro Gugliantini, dottore in Medicina
Caro direttore,

sono un pensionato Inps relativamente fortunato: dopo quarant'anni di lavoro sempre serio e impegnativo - ovviamente corredato da ininterrotto aggiornamento professionale, come «Medico-radiologo-pediatra» ospedaliero «d.o.c.», percepisco la somma mensile di circa quattro milioni, somma che in Roma-City e a 75 anni suonati e piuttosto acciaccati è appena sufficiente a campare in due da «borghese piccolo piccolo...» Il nostro giornale si sta avvicinando alle 150mila copie, grazie a Lei e a tutti i suoi bravissimi collaboratori. Ma, secondo me, non basta comprare una copia a testa del giornale per assicurarne la crescita rapida e «concorrenziale»: occorrono anche abbonamenti!!! Io mi abbono oggi stesso: mi illudo di poter essere un buon esempio per altri Medici più giovani, miei coevi e anche più anziani, viventi sia a Roma che negli altri mille Comuni d'Italia.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»